



La parola ai testimoni

Marziale. Una poesia che sa di “uomo”!

Marco Valerio Marziale nacque a Bilbilis in Spagna nel 40 d.C. e giunse a Roma per cercare fortuna, ma dovette adattarsi al ruolo di cliente di famiglie potenti. Compose poesie sotto forma di epigrammi realistici e umoristici che ritraevano i vizi di Roma e che ottennero il consenso del pubblico. Allineato con il potere imperiale, ebbe l'iscrizione all'ordine equestre e divenne anche proprietario di una casa e di un podere, senza però raggiungere mai la tanto desiderata agiatezza. Ritornò in Spagna alla ricerca della pace campestre e morì a Bilbilis nel 104 d.C.

I munera per l'inaugurazione dell'Anfiteatro flavio

Nel *Liber de spectaculis* è raccolta una trentina di componimenti sui *munera* (giochi) dati dall'imperatore Tito per l'inaugurazione dell'Anfiteatro flavio, cioè del Colosseo. L'edificio fu voluto da Vespasiano, ma realizzato da Tito e completato da Domiziano. Nel primo epigramma del *Liber* Marziale lo annovera fra le meraviglie del mondo e in altri epigrammi l'autore rivolge grandi elogi a Tito che aveva finanziato i giochi. L'edificio ebbe certamente grande risonanza tanto che fu coniato un sesterzio in bronzo con l'anfiteatro impresso per celebrare la portata dell'evento. Alcuni epigrammi di Marziale sono mimi, altri scene di caccia, altri combattimenti di gladiatori. Riportiamo un mimo in cui il celebre mito di Prometeo, incatenato da Giove a una rupe del Caucaso dove un'aquila gli rodeva il fegato, diventa realtà per un assassino macchiatosi di gravi delitti, tra cui il parricidio e il tentativo di dar fuoco a Roma.

Qualiter in Scythica religatus rupe Prometheus
adsiduam nimio pectore pavit avem,
nuda Caledonia sic viscera praebuit urso
non falsa pendens in cruce Laureolus.
Vivebant laceri membris **stillantibus** artus 5
inque omni nusquam corpore corpus erat.
Denique supplicium dignum tulit: **ille** parentis
vel domini iugulum foderat ense nocens,
templa vel arcano demens spoliaverat auro,
subdiderat saevas vel **tibi**, Roma, faces. 10
Vicerat antiquae sceleratus crimina famae,
in quo, **quae** fuerat fabula, poena fuit.

(*Liber de spectaculis*, 7)

Non diversamente da Prometeo che, legato sulla rupe scitica, nutrì con il sempre ricrescente petto l'uccello che mai l'abbandonava, Laureolo, appeso a una non irrealistica croce, offrì le sue nude viscere a un orso caledonio. Erano ben vivi quegli arti lacerati dalle membra grondanti sangue, e in tutto il corpo non v'era più nulla che avesse forma umana. Questi pagò infine il

fio dei suoi delitti; perché l'assassino tagliò con la spada la gola di suo padre e persino del suo padrone; folle, aveva rapito ai templi l'oro che vi era nascosto, e a te, o Roma, aveva appiccato fuoco con empie fiaccole. Lo scellerato aveva superato i delitti dell'antica fama. Per lui, quello che fino allora era stata una scena teatrale, divenne una pena reale.

(traduzione di F. Della Corte)

DENTRO IL TESTO

Comprensione (Considera la traduzione)

1. Indica quali varianti sussistono fra mito e realtà in merito al personaggio che subisce la pena; al luogo in cui il personaggio subisce la pena; all'animale deputato a far pagare il fio.
2. Elenca le colpe di cui si è macchiato Laureolo.
3. Spiega in che cosa consiste nel passo l'intreccio realtà-finzione.

Analisi del testo (Considera il testo latino)

1. *stillantibus* (rigo 5): *a*) di quale forma si tratta? *b*) Traducila con il pronome relativo appropriato e indica la corrispondente forma verbale.
2. *ille* (rigo 7): di quale pronome si tratta?
3. *subdiderat* (rigo 10): *a*) analizza la forma verbale (modo, tempo, persona); *b*) trasformala in passiva.
4. *tibi* (rigo 10): *a*) di quale pronome si tratta? *b*) In quale caso è?
5. *in quo* (rigo 12): *a*) che tipo di pronome è? *b*) A chi si riferisce?
6. *quae* (rigo 12): in quale caso si trova questo pronome?